



Polizia di Stato

REGIONE
PIEMONTE



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e delle Scienze
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte*



BULLI E BULLE?





L'attenzione alla prevenzione e al contrasto del "bullismo" costituisce una priorità per favorire la crescita e l'educazione di bambini e adolescenti, che devono poter incontrare all'interno delle scuole un clima di benessere, indispensabile per favorire il processo educativo-formativo.

Questi fenomeni, che caratterizzano molti percorsi scolastici, determinano difficoltà nell'apprendimento e nella socializzazione all'interno della scuola e del proprio gruppo di pari, generando situazioni di isolamento e marginalità in una fase delicata della propria vita.

La nuova edizione di queste pubblicazioni, rivolta a studenti e insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado, costituisce non solo l'aggiornamento della precedente, che ha riscosso notevole successo e attenzione, ma rappresenta un elemento importante dell'azione della Regione Piemonte.

Su questi temi, infatti, è sempre più importante offrire occasioni di conoscenza e approfondimento utilizzando linguaggi e modalità che aiutino le vittime e gli autori a riflettere su atti e comportamenti che danneggiano chi li subisce, superando l'abitudine al silenzio e alla vergogna comune a chi assiste o ne è vittima.

La possibilità di parlarne, di condividere opinioni, esperienze e modalità di comportamento quando si vivono o si incontrano situazioni di bullismo, tanto a scuola quanto in famiglia, è il primo elemento per un contrasto e una prevenzione che siano efficaci, cui di deve però affiancare l'attenzione delle Istituzioni.

In tal senso la Regione Piemonte, l'Ufficio Scolastico Regionale, le Questure di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbania, Vercelli, il Comando Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, il Compartimento della Polizia Postale e delle Comunicazioni Piemonte e Valle d'Aosta, la Polizia Municipale della Città di Torino, la Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni del Piemonte e Valle d'Aosta, hanno sottoscritto un protocollo di intenti finalizzato a coprogettare e realizzare azioni e programmi volti a prevenire comportamenti a rischio e atti che configurano reati penalmente perseguibili.

La collaborazione interistituzionale costituisce una ricchezza, che mette a fattor comune risorse ed esperienze utili a rispondere ad un fenomeno complesso, in cui si mescolano necessità di conoscenza, formazione e risorse da parte dei diversi soggetti che entrano in contatto con i minori e le famiglie.

Il benessere dei bambini e degli adolescenti si raggiunge garantendo contesti che isolino il "bullo", rendendolo cosciente degli effetti sociali e penali delle sue azioni, e promuovendo una cultura di legalità e rispetto dei diritti che veda le istituzioni, la scuola e le famiglie operare insieme per costruire una società in cui il benessere passi attraverso il rispetto degli altri in primis dei soggetti più deboli.



Polizia di Stato



Silvia Bonino, Tatiana Begotti

Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

BULLI E BULLE? NO GRAZIE.

Presentazione

Questo libretto sul bullismo è stato scritto appositamente per i dirigenti e gli insegnanti della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, nonché per i genitori; ad esso si accompagna un libricino destinato agli allievi. Lo scopo di questo testo è introdurre il tema delle prepotenze tra coetanei, dare alcune indicazioni sulle possibilità di intervento a scuola e favorire la collaborazione tra scuola e famiglia. Il libro per i bambini costituisce un primo strumento per lavorare a scuola e in famiglia su questo tema; esso è stato concepito per essere letto, commentato e discusso insieme in classe e anche con i genitori.



IL BULLISMO: che cos'è

Qualche volta a scuola succede che un bambino o una bambina siano oggetto di prepotenze da parte di altri, che dicono e fanno cose cattive e spiacevoli. Si parla di prepotenze quando questi fatti sono voluti, ripetuti e chi li subisce non riesce a difendersi. Queste prepotenze possono essere attuate da un ragazzo solo, o anche da una ragazza sola, oppure da un gruppo.

Si tratta di prepotenze quando un ragazzo o una ragazza:

- *vengono presi in giro con cattiveria*
- *vengono dette loro brutte parole e insulti*
- *ricevono colpi, calci, pugni, minacce*
- *vengono rinchiusi in una stanza*
- *ricevono bigliettini con parolacce*
- *nessuno rivolge più loro la parola*
- *si raccontano storie non vere su di loro*
- *vengono danneggiati i loro abiti, la loro cartella, i loro libri e quaderni*
- *sono obbligati a fare cose che non vogliono fare*
- *viene richiesto loro del denaro*
- *subiscono molestie sessuali.*

Tanto i maschi quanto le femmine compiono prepotenze, anche se è diversa la forma. Mentre le prepotenze verbali sono le più diffuse in assoluto, quelle fisiche e dirette sono attuate per la maggior parte dai maschi, quelle indirette (maldicenze e isolamento sociale) dalle femmine.



A questo tipo di prepotenze viene dato il nome di bullismo. Il bullismo non è altro che una forma di prepotenza intenzionale, ripetuta più volte, contro qualcuno che non riesce a difendersi.

Non è una prepotenza, e quindi non è bullismo, quando due ragazzi o ragazze all'incirca della stessa età o della stessa forza:

- *litigano tra loro*
- *fanno la lotta*
- *si fanno male senza volere.*

Queste prepotenze possono accadere dentro l'aula scolastica, durante l'intervallo e la ricreazione, o anche durante le lezioni.

Più di frequente questi episodi accadono nel corridoio, nei gabinetti, in cortile, in mensa. Altre volte essi accadono in strada, davanti alla scuola, sullo scuolabus, nel tragitto tra casa e scuola.





BAMBINI E ADULTI DI FRONTE AL BULLISMO

Il fenomeno del bullismo è in genere sottovalutato; esso è molto più diffuso di quanto si pensi. Questa sottovalutazione da parte degli adulti, e degli stessi insegnanti, è dovuta a molte ragioni, tra cui il fatto che molti episodi avvengono al di fuori del controllo dell'insegnante e anche al di fuori della scuola.

Inoltre i bambini spesso non parlano con gli adulti degli atti che hanno subito o di cui sono stati attori e spettatori:

- perché se ne vergognano
- perché sono stati minacciati
- perché pensano che non serva a niente
- perché temono di non essere creduti
- perché temono di non essere capiti
- perché è successo loro di non essere ascoltati.

Purtroppo spesso gli adulti rispondono:

- arrangiati!
- è una faccenda che devi risolvere da te
- succede a tutti, non c'è niente da fare
- ribellati e fa anche tu il prepotente
- è colpa tua: te lo meriti
- è colpa tua: te la vai a cercare
- sono solo ragazzate senza importanza.

Queste risposte non sono di alcun aiuto per i bambini e le bambine che sono vittime di prepotenze; esse, al contrario, aggravano la loro condizione di solitudine e il loro senso di impotenza.



I bambini e le bambine possono essere:

- vittime di prepotenze
- spettatori di prepotenze; alcuni di questi rimangono indifferenti, altri diventano difensori della vittima, mentre altri ancora aiutano e sostengono il bullo.
- attori, da soli o con altri, di prepotenze.

Il bullismo nasce e si mantiene all'interno di un preciso contesto di relazioni sociali. Il comportamento dei coetanei spettatori di prepotenze è di grande importanza, poiché con il loro silenzio, o al contrario con la loro riprovazione e le loro azioni, possono modificare in modo rilevante il perdurare delle prepotenze.

“Non si capisce la gravità del fenomeno delle prepotenze tra coetanei se non si considera il bullismo come ispirato a precise dinamiche di gruppo, in cui l'indifferenza e il silenzio degli astanti possono essere tanto dannosi quanto la prevaricazione del bullo e la debolezza della vittima.”

[da Genta (a cura di, 2002). *Il bullismo*. Roma: Carocci, p. 133]





Alcuni bambini possono, più facilmente di altri, essere vittime di bullismo:

- soggetti con deficit relazionale
- soggetti diversamente abili
- soggetti che non rispondono a canoni estetici ideali
- soggetti che presentano diversità sotto il profilo dell'orientamento sessuale
- soggetti che presentano diversità per la cultura d'appartenenza
- ecc.

Può accadere che lo stesso bambino sia vittima e bullo, a seconda della situazione sociale.

Alcuni bambini sono vittime passive, mentre altri sono vittime cosiddette provocatrici, per lo più impulsive e reattive. In entrambi i casi si tratta di bambini e bambine che hanno difficoltà ad interagire bene con gli altri, soprattutto quando si verificano situazioni di conflitto.





IL DIRITTO A STARE BENE A SCUOLA

Ogni bambino ha diritto di non subire prepotenze a scuola e ha il dovere di non infliggere prepotenze agli altri.

La scuola che non riesce a garantire questo diritto viene meno ai propri compiti:

- non protegge i bambini che le sono affidati
- non favorisce il loro sviluppo e il loro benessere
- non educa i bambini alla convivenza democratica e pacifica.

Ogni scuola ha quindi il dovere di garantire un ambiente sociale in cui non si verificano prepotenze.

Ogni bambino deve trovare a scuola un ambiente in cui poter esprimere se stesso senza fare del male agli altri e senza subire cattive azioni.





Le azioni di prepotenza in molti casi sono addirittura **dei reati**. Chi compie tali azioni può quindi essere denunciato e subire un procedimento penale.

Ecco alcuni esempi di azioni di bullismo che possono essere dei reati; tra parentesi è indicato il numero dell'articolo del codice penale a cui il reato si riferisce:

- offendere qualcuno gravemente può essere ingiuria (art. 594 c.p. abrogato) è illecito civile che espone a sanzione economica ex D.L.vo 15 gennaio 2016 n. 7.
- dire cose false che offendono la reputazione di qualcuno può essere **diffamazione** (art. 595)
- minacciare conseguenze ingiuste e dannose può essere **minaccia** (art. 612)
- minacciare un male futuro per ottenere un profitto può essere un'**estorsione** (art. 629)
- inviare sms ripetuti e sgraditi può essere **molestia telefonica** (art. 660)
- rubare gli oggetti altrui costituisce un **furto** (art. 624); se il furto è compiuto con violenza o minaccia nei confronti dell'altro si parla di **rapina** (art. 628)
- chiudere in bagno un compagno può costituire **violenza privata** (art. 610)
- picchiare qualcuno può essere reato di **percosse** (art. 581), e se a seguito delle percosse deriva una malattia si parla di **lesioni** (art. 582)
- costringere qualcuno a compiere o a subire atti sessuali (toccare, parti intime, baciare, accarezzare, palpeggiare l'altro contro la sua volontà) può considerarsi **violenza sessuale** (art. 609 bis)
- diffondere contenuti personali e se a contenuto pedopornografico (art. 600 ter. c.p.) (testi, immagini, filmati) attraverso internet o telefoni cellulari costituisce **violazione della privacy** (D.Lvo 196/2003 sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali)
- atti persecutori art. 612 bis C.P. (**stalking**) se la vittima è minorenne si procede d'ufficio
- offendere l'insegnante nell'esercizio delle sue funzioni integra il reato di oltraggio a P.U. (art. 341 bis. C.p.)



Se il bullo compie dei reati diventa soggetto attivo del reato, la vittima diventa parte offesa ed il testimone persona informata sui fatti.

Essendo spesso il bullo un minorenne, si prevedono responsabilità da parte di coloro che rispondono per lui. Per quanto riguarda il contesto scolastico si parla tecnicamente di:

- *culpa in vigilando* se avviene un'omissione di vigilanza da parte degli insegnanti; in altre parole, l'insegnante può risultare responsabile del danno che l'alunno compie a terzi o a cose durante il periodo in cui si trova sotto la sua vigilanza. Tale responsabilità viene meno solo nel caso in cui l'insegnante possa dimostrare di non aver potuto impedire l'evento.

- *culpa in organizzando* nella misura in cui l'organizzazione scolastica non garantisce la supervisione ed il controllo sui comportamenti degli studenti. Spetta alla direzione dell'istituto scolastico fare in modo che gli studenti siano adeguatamente seguiti per tutto il tempo in cui si trovano all'interno della scuola, sia dentro che fuori dalla classe.





CHE COSA FARE ?

“Il bullismo nella nostra scuola non esiste!” Quest’affermazione rivela un pregiudizio frequente, che non risponde a verità. Nessuna scuola infatti è esente da episodi di bullismo. Il bullismo non dipende dal tipo di scuola, dalla sua struttura, dalla sua collocazione, dal numero degli allievi, dalla loro provenienza.

Anche dove gli insegnanti sono attenti, può accadere che un allievo o un gruppo di allievi si coalizzi contro qualcun altro. Non bisogna quindi vergognarsi se nella propria scuola avvengono prepotenze, ma lavorare sempre per impedirle.

Le scuole che lavorano per prevenire e ridurre il bullismo non sono quelle più degradate o quelle in cui il fenomeno è più grave. Sono soltanto quelle che sono più consapevoli e che hanno il coraggio di affrontare il bullismo apertamente.

Negli ultimi anni sono stati messi a punto in Europa e in Italia molti interventi efficaci per combattere il bullismo. Nelle pagine seguenti vengono date alcune indicazioni sulle possibilità di intervento a scuola e sui diversi passi da seguire. Sarà compito di ogni scuola concretizzare tali indicazioni nella propria specifica realtà, che solo i dirigenti scolastici e gli insegnanti di quella scuola conoscono a fondo.





la regola di base: parlare del bullismo

Il bullismo si mantiene grazie all'indifferenza e all'omertà. Bisogna dunque parlarne a scuola:

- con gli altri insegnanti
- con i genitori
- con gli allievi.

Parlarne con gli altri insegnanti serve per:

- combattere l'atteggiamento di indifferenza
- limitare la sottovalutazione del fenomeno
- rendere consapevoli della presenza delle prepotenze tra coetanei
- rendere disponibili all'ascolto dei bambini e delle bambine
- cercare insieme soluzioni.



Parlarne con i genitori serve per:

- combattere l'atteggiamento di indifferenza
- limitare la sottovalutazione del fenomeno
- renderli consapevoli della presenza delle prepotenze tra coetanei
- renderli disponibili all'ascolto dei bambini e delle bambine
- cercare insieme soluzioni
- progettare interventi globali e sistemici, non limitati alla scuola.

Parlarne con gli allievi serve per:

- combattere l'atteggiamento di indifferenza
- rassicurare circa la disponibilità degli insegnanti all'ascolto
- sensibilizzare coloro che sono spettatori indifferenti o complici
- intervenire per modificare le dinamiche relazionali tra i bambini
- cercare insieme soluzioni.

Acquisire consapevolezza

Il primo passo è quello di acquisire consapevolezza dell'esistenza e delle caratteristiche del fenomeno nella propria scuola, anche attraverso una valutazione della sua rilevanza. A questo scopo possono essere utili strumenti diversi, come questionari o temi individuali, interviste, discussioni in classe, eventualmente accompagnati da letture, spettacoli, video, film, mostre. Questa prima valutazione è importante per avere degli elementi di confronto che permettano di verificare, in seguito, il successo delle strategie messe in atto per ridurre il bullismo.





Un esempio: i passi per costruire un questionario. Da Menesini E. (a cura di; 2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Trento: Erickson.

1 • Formulazione degli obiettivi

Il primo passo per la costruzione di un questionario è la definizione chiara e puntuale degli obiettivi che ci si propone di indagare. A questo livello è utile evitare termini generici ed esprimere gli obiettivi con comportamenti osservabili. Ad esempio: quali informazioni mi propongo di ottenere? Quante volte un bambino ha subito o ha partecipato a episodi di prepotenza? In che modo gli attacchi si sono manifestati? Dove è avvenuta la prepotenza? Rispetto a questi obiettivi l'operatore può individuare i possibili comportamenti tipici del fenomeno e formulare conseguentemente le domande (item) e le opzioni di risposta.

2 • Definizione dei contenuti

È possibile pensare a questionari diversi per le vittime, per gli spettatori e per i bulli. Per ciascuna categoria è utile individuare alcune domande chiave da sviluppare. In particolare è opportuno identificare il tipo di item da usare e il numero totale degli item del questionario.

3 • Costruzione degli item

Vanno evitati item incomprensibili, poco chiari e ambigui.

È importante cercare di focalizzare il contenuto dell'item su aspetti rilevanti e non marginali dell'obiettivo.

È meglio limitare l'uso della forma negativa nella formulazione delle frasi, perché essa rende più difficile la comprensione.

Va deciso se usare item a risposta multipla, del tipo vero-falso o a risposta aperta. In quest'ultimo caso occorre compiere un'analisi del contenuto delle risposte.

4 • Prove pilota su alcuni bambini

È utile eseguire alcune prove pilota su un gruppo di soggetti per verificare se gli item sono comprensibili e se lo strumento è nel complesso soddisfacente.

Più in concreto, come si può intervenire ?

Nelle pagine seguenti vengono date alcune indicazioni sui possibili interventi a scuola. Sono esperienze che sono già state realizzate anche nel nostro paese e che hanno mostrato di essere utili.

Ogni scuola ha proprie specifiche caratteristiche e soluzioni che sono state produttive in una situazione possono non esserlo in un'altra. E' quindi compito di ogni scuola, del suo capo d'istituto e dei suoi insegnanti valutare e decidere che cosa è meglio fare, con quali tempi e con quali modalità: la scelta dipende innanzi tutto dagli obiettivi che la scuola si propone.





Interventi a livello di scuola: La politica antibullismo

Secondo l'esperienza di molte scuole, in Italia e in Europa, un secondo passo importante, dopo la presa di consapevolezza del problema da parte della scuola e delle famiglie, è l'elaborazione di una "*politica scolastica per l'educazione al rispetto*". I passaggi di una tale politica possono essere così individuati:

- consultazione ampia di tutte le componenti della scuola (insegnanti, alunni, genitori, personale non docente)
- elaborazione di una definizione chiara e condivisa di ciò che si intende per bullismo e cyberbullismo
- elaborazione di linee guida per l'intervento, con precisi codici di comportamento antibullismi
- disponibilità di numerose occasioni in cui parlare di rispetto e di prepotenze
- comunicazione efficace delle scelte politiche adottate dalla scuola ad alunni, genitori, personale docente e non docente
- controllo continuo delle scelte compiute, valutazione dei risultati ottenuti e revisione progressiva delle strategie di intervento e delle soluzioni previste.

La politica antibullismo si è rivelata tra le più efficaci, perché consente di coordinare le diverse iniziative e di coinvolgere l'intera scuola.

Attraverso di essa la scuola precisa ed esplicita le regole di comportamento che impegnano studenti, insegnanti e famiglie per un patto di corresponsabilità.

Quando è possibile, è bene inserire l'intervento nella scuola in un progetto più allargato che coinvolga anche la comunità locale, in accordo con la L.107/2015 (art.1 commi 2 e 7, lettere d-e-h-m): altre scuole e altre famiglie (non solo quelle dei bambini che frequentano la scuola che sta attuando la politica antibullismo), Forze dell'Ordine, parrocchie, gruppi religiosi, sportivi e di volontariato, radio e giornali locali, ecc. Ogni scuola deve valutare l'opportunità, l'ampiezza e i tempi di questo coinvolgimento.

Con l'entrata in vigore della Legge 29 maggio 2017, n. 71 "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto di identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo. Ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, individua un docente referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di Polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio (art.4 co. 3). In ambito scolastico la Legge raccomanda la promozione di attività di peer education nonché la previsione di misure di sostegno e rieducazione di minori coinvolti nel fenomeno.

E' bene ricordare che le condotte aggressive e prepotenti compiute dal bullo potrebbero essere la conseguenza dell'espressione della violenza domestica assistita o subita. Il reato di maltrattamenti in famiglia (condotte e maltrattamenti abituali e reiterati nel tempo) è previsto dall'articolo 572 del codice penale ed è reato procedibile d'ufficio. Se l'insegnante viene a conoscenza di casi di maltrattamenti in famiglia dovrà contattare le Forze dell'Ordine per gli accertamenti del caso o riferire direttamente all'Autorità giudiziaria.

La legge 119/2013 disciplina l'attività di contrasto alla violenza domestica e prevede un intervento istituzionale mirato quando compaiono i primi segnali della condotta violenta (percosse o lesioni anche solo tentate con prognosi dai 0 ai 20gg.). In tal senso, chiunque, i cosiddetti "alert sociali", può segnalare gli episodi violenti dei quali è venuto a conoscenza alle Forze dell'Ordine con garanzia dell'anonimato al fine di poter diffidare l'autore del reato con il provvedimento preventivo e amministrativo dell'Ammonizione emesso dal Questore. Anche per il cyberbullismo, fino a quando non è proposta querela o non è presentata denuncia per taluno dei reati previsti dal citato disposto normativo (ingiuria, diffamazione, minaccia, e violazione privacy) commessi, mediante la rete internet, da minorenni di età superiore agli anni 14 nei confronti di altro minorenne, è applicabile la procedura di Ammonizione. Ai fini dell'Ammonizione, il Questore convoca il minore, unitamente ad almeno un genitore o altra persona esercente la responsabilità genitoriale. Gli effetti dell'Ammonizione cessano al compimento della maggiore età.

Il Pubblico Ufficiale (dirigente scolastico o insegnante) che omette o ritarda di denunciare all'Autorità Giudiziaria, un reato di cui viene a conoscenza nell'esercizio della propria funzione, può rispondere di diversi reati tra cui omessa denuncia di reato da parte del Pubblico Ufficiale (art. 361 C.P.) e/o di concorso di persone nel reato (art. 110 C.P.) e favoreggiamento personale (art. 378 C.P.). La legge 71/2017 prevede che il dirigente scolastico che viene a conoscenza di atti di cyberbullismo, debba informare tempestivamente i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale ed attivare contestualmente adeguate azioni di carattere educativo. Inoltre, occorre che i regolamenti di istituto e i patti educativi di corresponsabilità, siano integrati con specifici riferimenti a condotte di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari graduate sulla gravità degli atti compiuti.

AFFARE?

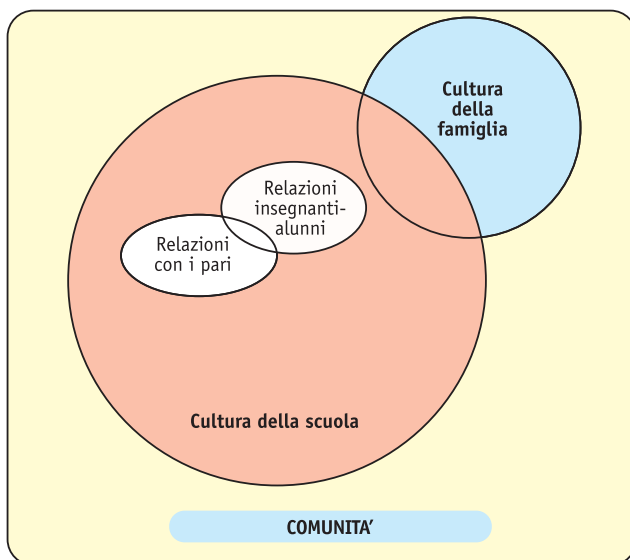
La Regione Piemonte ha approvato la Legge regionale 5 febbraio 2018, n.2 “Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di bullismo e del cyberbullismo” i cui obiettivi risultano essere:

- tutelare e valorizzare la crescita educativa, psicologica e sociale dei minori, proteggendo, in particolare, i soggetti più fragili;
- valorizzare il benessere tra pari;
- prevenire il rischio nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza;
- supportare i soggetti che, a vario titolo, ricoprono un ruolo educativo con i minori.

Consigli per una navigazione sicura:

- spiegare ai ragazzi che è importante per la loro sicurezza e per quella di tutta la famiglia non fornire dati personali su Internet (nome, cognome, età, indirizzo, numero di telefono, nome e orari della scuola, nome degli amici).
- tenere aggiornato il sistema operativo, un buon antivirus e un firewall che proteggano continuamente il pc e chi lo utilizza è una regola basilare.
- Sensibilizzare i ragazzi ad un uso equilibrato degli apparati elettronici.

La figura mostra la complessità del sistema scuola e delle sue interazioni con gli altri sistemi.
Da: Menesini E. (a cura di; 2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Trento: Erickson.



Interventi a livello di gruppo e di classe:

Anche gli interventi a livello di gruppo e di classe hanno maggiore successo se fanno parte di un programma globale, sistematico ed ecologico, che coinvolge la scuola nel suo complesso.

Questi interventi possono essere di diverso tipo e riguardare differenti aspetti.

Sul piano del *metodo* questi interventi possono:

- essere inseriti nell'attività curricolare delle diverse materie scolastiche. Ad esempio, la lettura (di testi di letteratura, di teatro, di giornali), la rielaborazione di brani letterari, la costruzione di testi propri (dal tema al racconto, dalla simulazione teatrale al pezzo giornalistico) possono offrire l'opportunità di approfondire i temi del bullismo, e più in generale i temi del potere, dell'oppressione, della prevaricazione.
- essere realizzati con attività specifiche, anche con la collaborazione di esperti esterni. E' però indispensabile, in questo secondo caso, che le attività abbiano sempre l'insegnante come riferimento, per garantire continuità e coerenza educativa. L'insegnante è il responsabile dell'azione educativa nella scuola e il punto di riferimento degli allievi.



Un esempio:

come affrontare il tema del bullismo attraverso la rielaborazione di brani letterari.

Da: Menesini E. (a cura di; 2000). *Bullismo. Che fare?* Firenze: Giunti.

Attività di rielaborazione dei brani letterari

discutere ciò che il brano racconta circa il/i protagonista/i o l'episodio in genere. intervistare il/i protagonista/i in uno dei seguenti modi:

- l'insegnante assume il ruolo del protagonista e gli alunni fanno domande relative alla vita del personaggio e alla sua persona
- uno studente assume il ruolo del protagonista e gli sono rivolte domande dal resto della classe
- a gruppi di 4 o 5 alunni, un ragazzo assume il ruolo del protagonista e gli altri lo intervistano
- si chiede ai ragazzi di scrivere i propri sentimenti e le proprie emozioni sull'episodio
- si rappresenta la scena in termini di role-play assumendo i diversi ruoli dei personaggi.

Sul piano dei **contenuti** gli interventi possono riguardare diversi aspetti; prenderemo in esame nelle pagine seguenti i più importanti.



Le regole e l'educazione morale

Il bullismo rimanda all'educazione morale ed alla definizione delle regole che devono governare la vita a scuola e in classe. Queste regole, in una società democratica, devono essere tali da consentire ad ognuno la massima espressione di sé ma non la prevaricazione degli altri, come avviene invece in modo sistematico negli atti di bullismo. Alla loro base vi è dunque un atteggiamento di rispetto per gli altri, che va costantemente educato e corretto, se necessario. Gli interventi di prevenzione del bullismo trovano quindi la loro collocazione all'interno dell'educazione morale. In particolare è importante che vengano concordate e stabilite delle regole di convivenza in classe e a scuola, che impegnano tutti al rispetto. Queste regole devono essere autorevoli, non autoritarie e non permissive. Ciò significa che esse devono riguardare gli aspetti essenziali della convivenza e devono essere fatte rispettare. Insomma: poche regole, buone, per la cui violazione sono previste sanzioni, per quanto possibile nella direzione della riparazione del danno inflitto.





Le sanzioni

Un aspetto importante riguarda proprio le sanzioni. Con l'entrata in vigore dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti (D.P.R 249/1998) si è superata una concezione delle sanzioni come strumenti principalmente repressivi e punitivi, lasciando spazio ad un nuovo sistema in cui si sottolinea, invece, la fondamentale funzione educativa dei provvedimenti disciplinari (aspetto evidenziato anche dalla recente Direttiva Ministeriale n. 16/2007). In particolare, il decreto sottolinea come l'allontanamento dello studente dalla comunità scolastica possa essere disposto solo in caso di gravi o reiterate infrazioni disciplinari e non possa comunque superare i 15 giorni (salvo fatti di rilevanza penale o in cui esista un pericolo per gli altri studenti). In alternativa alla sospensione, che costituisce comunque una situazione non favorevole allo sviluppo, si suggerisce di puntare a percorsi educativi di recupero, secondo alcuni criteri. Qui di seguito ne riportiamo alcuni:

RESPONSABILIZZAZIONE: i provvedimenti disciplinari dovrebbero rafforzare il senso di responsabilità e mirare a ripristinare rapporti corretti all'interno della comunità scolastica.

RIPARAZIONE DEL DANNO: le sanzioni dovrebbero puntare non soltanto a condurre colui che ha violato le norme ad assumere consapevolezza della propria condotta, ma anche e soprattutto a mettere in atto dei comportamenti attivi volti a riparare il danno arrecato ossia a ripristinare, per quanto possibile, la situazione iniziale.

RILEVANZA SOCIALE: la scuola è chiamata a prevedere l'attivazione di percorsi educativi di recupero anche mediante lo svolgimento di attività riparatorie di rilevanza sociale o, comunque, orientate verso il perseguimento di un interesse generale della comunità scolastica (ad esempio la pulizia delle aule, piccoli lavori di manutenzione, attività di volontariato nell'ambito della comunità scolastica).

Il disimpegno morale

Un aspetto di particolare rilevanza riguarda i meccanismi di disimpegno morale che vengono messi in atto per giustificare le prepotenze:

- è colpa della vittima: se la va a cercare e se lo merita
- è colpa della vittima: è stupida, noiosa e dà fastidio
- che male c'è? Lo fanno tutti
- che male c'è? E' solo un gioco, uno scherzo
- che male c'è? Non è poi così grave quello che facciamo
- che male c'è? Tutti lo sanno e nessuno ci ha mai sgridato.

Queste giustificazioni costituiscono delle autoassoluzioni, sia da parte dei bulli che degli spettatori, per scusare le proprie cattive azioni, la propria indifferenza, la propria connivenza.

Esse vanno prese in esame e smascherate per quello che sono, ad esempio attraverso la discussione in gruppo e il role-play.





Un esempio: alcune regole date da una scuola media inferiore sulle azioni che non si possono fare a scuola.

COSA NON PUOI FARE

- Non puoi interrompere un compagno/a o un insegnante quando sta parlando.
- Non puoi fare un commento negativo su ciò che dice un compagno/a e un insegnante.
- Non puoi fare battute che offendano o non rispettino un'altra persona.
- Non puoi masticare chewing-gum in classe e soprattutto non devi farlo in palestra, per la tua sicurezza personale.
- Non puoi mangiare panini e merendine al di fuori degli orari stabiliti, a meno che tu non faccia presente all'insegnante una tua seria e motivata esigenza.
- Non devi danneggiare muri, pavimenti, vetri, tapparelle, armadi, lavagna, carte geografiche e altro materiale scolastico.
- Non devi danneggiare sedie e banchi.
- Non devi buttare sporcizia o carta per terra, o abbandonare i rifiuti dove ti capita.
In classe troverai dei contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti (carta, plastica, lattine).

C H E C O S

Interventi a livello d

Il potenziamento delle competenze emotive, delle abilità sociali e delle “life skills”

Sia i bulli che le vittime presentano delle incompetenze sociali, che riguardano in primo luogo l'interpretazione scorretta delle situazioni sociali, soprattutto se ambigue; queste ultime vengono spesso giudicate come ostili e scatenano in modo quasi automatico reazioni di tipo aggressivo. Inoltre l'incompetenza sociale si evidenzia nel mancato sviluppo di soluzioni costruttive per fare fronte ai conflitti e alle difficoltà di relazione con gli altri. Prevalgono infatti le reazioni aggressive, quelle regressive o provocatrici. Anche gli spettatori, e non solo i bulli, sono sovente carenti nella competenza sociale, ad esempio nella capacità di mettersi nei panni degli altri, in particolare della vittima, e di condividerne le emozioni.

Per queste ragioni molti progetti di prevenzione del bullismo prevedono numerose attività allo scopo di migliorare la competenza emotiva, prima fra tutte la **capacità empatica**. Questo sviluppo riguarda i diversi aspetti coinvolti nell'empatia:

- la capacità di corretto riconoscimento delle emozioni, sulla base dell'espressione del viso e della gestualità degli altri
- la capacità di assumere la prospettiva e il ruolo di un'altra persona, vale a dire di mettersi nei suoi panni
- la capacità di condividere le emozioni di un'altra persona.



Un esempio: come potenziare la capacità di discriminare ed etichettare le emozioni.

Da: Bonino S., Lo Coco A., Tani F. (1998). *Empatia. I processi di condivisione delle emozioni*. Firenze: Giunti.

IL GIOCO DELLE FOTOGRAFIE

- 1 OBIETTIVI.** Leggere gli indici facciali e suggerire varie interpretazioni per le cause dell'emozione. Più precisamente, identificare e discutere gli aspetti emotivi delle situazioni rappresentate nelle fotografie.
- 2 RELAZIONI** con lo sviluppo dell'empatia: discriminare ed etichettare le emozioni.
- 3 MATERIALI.** Gruppo di fotografie del tipo "comprendere le nostre sensazioni" o altre foto appropriate.
- 4 PROCEDURA.** Cominciate col chiedere ai bambini il nome di alcune emozioni e scrivere la lista sulla lavagna. Fate identificare ai bambini gli stati emotivi dei personaggi nelle foto. Se le opinioni differiscono discutete del perché. Per ogni fotografia i bambini dovrebbero fornire diverse alternative circa ciò che può aver portato il personaggio a provare l'emozione rappresentata. Quando le emozioni sono state etichettate, potete raggruppare le foto che mostrano la stessa emozione e quindi confrontare l'intensità dell'emozione all'interno di ciascun gruppo. Potreste chiedere: cosa prova questa persona? Cosa potrebbe averlo/a fatto/a sentire così? A quali altri motivi riesci a pensare?
- 5 PARTICOLARI SUGGERIMENTI.** Incoraggiare i bambini a suggerire alternative circa le cause di un particolare stato emotivo. Essi potrebbero descrivere gli eventi accaduti loro, che siano simili a quelli suggeriti come cause dei sentimenti descritti nelle fotografie.

C H E C O S

Interventi a livello d

Un aspetto particolare del potenziamento delle competenze sociali ed emotive riguarda le **life skills**; si tratta di *competenze* che sono state definite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come *vitali*, perché indispensabili per il benessere e per un buon adattamento individuale e sociale.

Oltre all'empatia, di cui abbiamo appena parlato, contro il bullismo si tratta di sviluppare in particolare:

- la capacità di comunicare in modo efficace
- il senso di autoefficacia
- la gestione delle emozioni e dello stress
- la capacità di risoluzione dei problemi e dei conflitti
- il pensiero critico e creativo, in particolare nelle situazioni di conflitto.



Un esempio: come potenziare la capacità di risolvere i conflitti, partendo da una situazione concreta.

Da: Bonino S. (1988). *Bambini e nonviolenza*. Torino: EGA.

Un litigio per la TV

Luisa, la sorella maggiore, sta giocando con i cubi da costruzione proprio davanti al televisore. Se ne va per qualche minuto, e arriva Andrea, che accende la TV e comincia a guardare il suo programma preferito, senza badare ai cubi sparpagliati intorno a lui: Luisa torna e dichiara arrabbiata che nella stanza c'era prima lei, e che il fratello dovrà farle il favore di spegnere la TV. Andrea risponde che era lui lì da prima e che non spegnerà. Lei insiste, lui resiste. Lei spegne il televisore. Lui lo riaccende. La scena si ripete più volte e alla fine, fuori di sé per la rabbia, Luisa picchia il fratello, che piange e corre via a raccontare tutto alla mamma. Che cosa succederà adesso? Come si sarebbe potuto evitare il litigio?



C H E C O S

Interventi a livello d

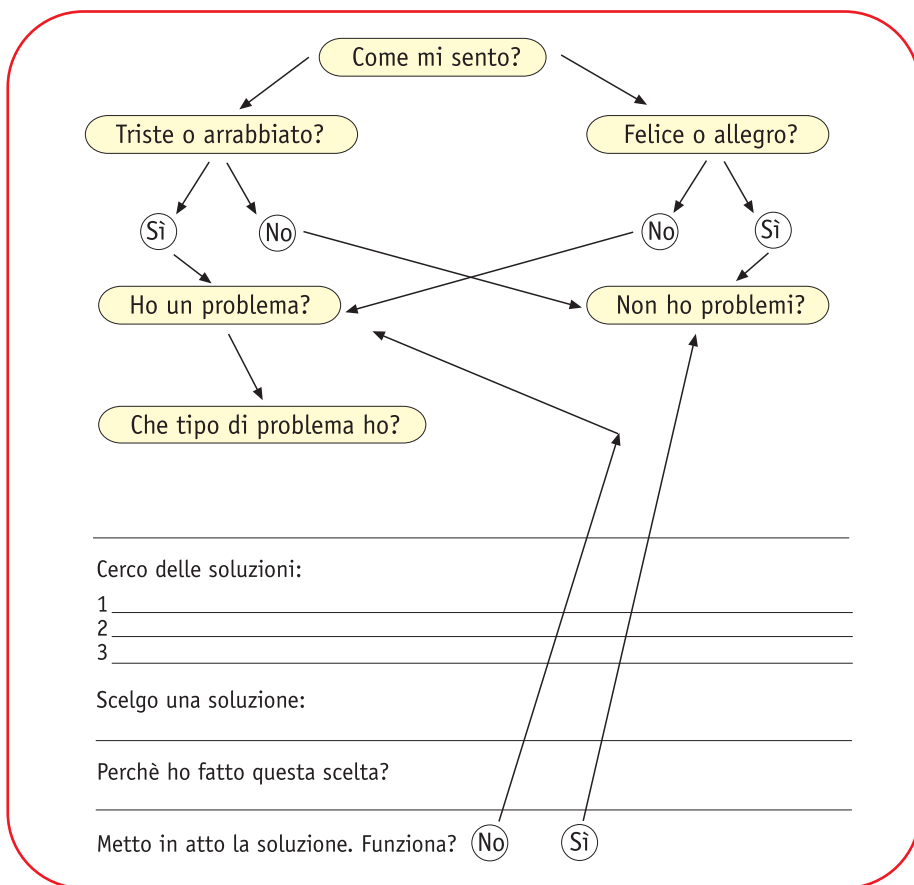
In particolare, può essere di grande utilità lo sviluppo delle abilità di soluzione dei problemi (*problem solving*), in ambito sia cognitivo che sociale.

I passi del problem solving: come affrontare in modo sistematico un problema per risolverlo al meglio:

1. definire il problema: qual è il problema?
2. elaborare le soluzioni possibili: un momento di creatività, in cui non ci si preoccupa della loro concreta realizzabilità
3. analizzare le possibili soluzioni avanzate: quali vantaggi e svantaggi hanno.
4. scegliere la soluzione che offre maggiori vantaggi
5. applicare la soluzione
6. valutare la soluzione adottata, apportando eventualmente delle modifiche.



Un esempio: uno schema di problem solving applicato ad un vissuto emotivo:
Da: Menesini E. (a cura di; 2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Trento: Erickson.



La rete dei coetanei e l'operatore amico

Molti interventi di prevenzione del bullismo sono volti a responsabilizzare i bambini circa il ruolo che possono esercitare nel combattere le sopraffazioni e promuovere il rispetto reciproco. Essi hanno quindi lo scopo di potenziare il sostegno e l'aiuto reciproco tra coetanei; in particolare sono state proposte tre modalità:

- l'ascolto e il sostegno emotivo ai compagni, ad esempio attraverso l'ascolto in gruppo, uno sportello di ascolto e aiuto, o una linea telefonica, gestiti dai ragazzi
- la mediazione dei conflitti da parte dei coetanei, attraverso l'attivazione di figure che operano per facilitare soluzioni negoziate e soddisfacenti in caso di conflitto
- l'attivazione di una rete di relazioni d'amicizia tra coetanei, attraverso la figura dell'operatore amico.

In particolare il modello dell'operatore amico, o del compagno "terapeuta", sperimentato con successo in alcune scuole, mira a potenziare le capacità di aiuto e di sostegno nei confronti delle vittime e, più in generale, nei confronti dei bambini in difficoltà e socialmente isolati, potenziali bersagli di azioni di prepotenza.

Questo approccio consente di coinvolgere gradualmente tutta la classe, in modo che diminuiscano coloro che sostengono il bullo o reagiscono con indifferenza alle sue prepotenze, e aumentino coloro che aiutano la vittima e intervengono per bloccare gli atti di prevaricazione. Si instaura così nella classe un clima di attenzione e di presa in carico dei problemi dei più deboli. La metodologia dell'operatore amico non fa che potenziare la naturale capacità dei bambini a dare aiuto e sostegno ai propri compagni.

La scelta dei bambini che agiranno come "operatori- amici" avviene dopo il coinvolgimento di tutta la classe e tramite un preciso addestramento; è inoltre previsto un insegnante supervisore come referente.

A F A R E ? i gruppo e di classe

Il potenziamento della cooperazione

La riduzione del bullismo passa anche attraverso la costruzione di un clima di gruppo nel quale la fiducia e la cooperazione siano dei valori riconosciuti e delle realtà vissute nella vita di tutti i giorni, dove “il successo degli altri è anche il mio successo”. In specifico, i bambini più cooperativi sono più accettati dai compagni, mentre i bulli e le vittime risultano meno cooperativi della media. Per queste ragioni lo sviluppo dei comportamenti cooperativi fa parte di un approccio antibullismo.

Un esempio: un gioco per favorire la cooperazione.

Da: Bonino S. (1988). *Bambini e nonviolenza*. Torino: EGA.

Costruiamo una macchina

I giocatori cercano di rappresentare una macchina, mimandone ciascuno una parte in movimento. La macchina può essere immaginaria, stimolando la creatività nei ragazzi che ne devono inventare le parti e i movimenti. Oppure può trattarsi di una macchina realmente esistente (lavatrice, macchina da cucire, ecc.), e allora il divertimento viene dal cercare il modo per far rappresentare e mimare le diverse parti dai giocatori. E' un gioco che favorisce il contatto fisico e la cooperazione.

Nota: questo è un gioco particolarmente adatto per bambini con handicap fisico, che debbano usare grucce o altro. Un giocatore costretto su una carrozzina può impersonare una parte centrale della massima importanza.





I genitori di fronte al bullismo

La famiglia costituisce un importante contesto di apprendimento e di mediazione di norme e di valori, e svolge un ruolo fondamentale nel promuovere relazioni sociali positive, non solo al suo interno ma anche al di fuori di essa. Un aspetto su cui molte ricerche si sono soffermate riguarda lo stile educativo genitoriale, ossia la modalità attraverso cui i genitori esercitano un'influenza e un controllo sui propri figli. Vediamo brevemente quali stili educativi possono costituire un fattore di rischio o, al contrario, un fattore di protezione rispetto all'implicazione nel fenomeno del bullismo.

STILE EDUCATIVO PERMISSIVO

Si fonda su un'estrema condiscendenza verso i comportamenti, le richieste e i desideri del bambino. Il genitore non fa ricorso a regole o non ne richiede un serio rispetto, non prevede sanzioni adeguate oppure le applica saltuariamente. Si tratta di un'educazione che evita al figlio le occasioni di frustrazione, nella convinzione che il bambino debba sentirsi libero di esprimere tutti i suoi bisogni e di autoregolarsi.

Possibili conseguenze: il bambino non sviluppa una sufficiente capacità di affrontare le difficoltà e i conflitti, e di porre adeguati limiti al proprio comportamento: tutto ciò può favorire lo sviluppo di condotte aggressive. Quello che potrebbe sembrare un modello educativo rivolto alla libertà di espressione e di crescita per il proprio figlio può invece diventare un ostacolo allo sviluppo di relazioni sociali positive.





STILE EDUCATIVO AUTORITARIO

È caratterizzato da un alto uso del potere e da una scarsa disponibilità al dialogo e al confronto con i figli. Spesso le regole e le sanzioni che vengono stabilite sono arbitrarie, senza un riferimento preciso al benessere dei destinatari e alle specificità dei bisogni e delle problematiche nelle differenti fasi dello sviluppo dei figli. Alcuni genitori che adottano questo tipo di stile educativo possono ricorrere a punizioni fisiche.

Possibili conseguenze: questo stile educativo può veicolare un messaggio di legittimazione della violenza, autorizzando il bambino ad utilizzare gli stessi comportamenti aggressivi sperimentati in famiglia anche in altri contesti. La scarsa disponibilità al dialogo e al confronto può ostacolare lo sviluppo della capacità di risolvere problemi e conflitti in modo positivo.

STILE EDUCATIVO AUTOREVOLE

È fondato sul dialogo, sul confronto, sul sostegno ma anche su regole chiare e certe. Si tratta di stabilire e condividere delle regole, rendendole esplicite e comprensibili alla luce di specifiche motivazioni. Le regole possono essere modificate in relazione all'età dei figli e a diversi contesti, ma il rispetto è obbligatorio. Un genitore autorevole prevede, di conseguenza, opportune sanzioni per la violazione delle regole: la loro funzione, tuttavia, non è da ricondurre a fini vendicativi o di espiazione, ma va piuttosto diretta alla riparazione del danno provocato.

Possibili conseguenze: questo stile educativo implica un'assunzione di responsabilità educativa anche da parte dell'adulto, chiamato a non tralasciare o minimizzare le condotte trasgressive per semplice pigrizia o rassegnazione. I bambini che sperimentano uno stile educativo autorevole presentano in genere bassi livelli di aggressività nelle relazioni sociali e, al contrario, una buona capacità di risolvere problemi e conflitti in modo costruttivo.



Oltre agli stili educativi, altri aspetti legati al contesto familiare possono predisporre il bambino a comportamenti di prepotenza o, al contrario, di vittimizzazione. Vediamone alcuni:

- **APPROVAZIONE E RINFORZO** dei comportamenti aggressivi del figlio. Può capitare che un genitore, di fronte ad un comportamento aggressivo del figlio, veicoli un messaggio di approvazione, con frasi come: "Bravo, devi farti rispettare"

- "Così si fa, non farti mai mettere i piedi in testa da nessuno"
- "Bravo, devi sempre difenderti da chi ti provoca, in qualunque modo"

Questi messaggi non fanno altro che legittimare il comportamento aggressivo.

- **ATTEGGIAMENTO IPERPROTETTIVO** nei confronti del figlio. Si tratta di una presenza "eccessiva" da parte del genitore, connotata da ansie e paure nei confronti del mondo esterno. Questo atteggiamento non aiuta il bambino ad imparare ad esprimere le proprie idee e perseguire i propri obiettivi. Il contesto familiare rischia di essere vissuto come l'unico sicuro. L'iperprotezione può portare il bambino ad un legame di stretta dipendenza dai genitori, con una conseguente difficoltà a gestire il rapporto con gli altri e a rispondere, se necessario, alle prepotenze subite. Il bambino può tendere a rimanere inerme e passivo, o, ancora peggio, pensare di essersi meritato le prevaricazioni subite.





Prospettive di intervento per i genitori

Non esiste una ricetta miracolosa per risolvere i problemi di bullismo. Tuttavia, pur tenendo presente che ogni situazione costituisce un evento a sé, che richiede specifiche strategie di intervento, è possibile riflettere su alcuni aspetti generali.

- **COMPRENDERE IL PROBLEMA:** di fronte ad un episodio di bullismo, è bene non arroccarsi su posizioni estreme nei confronti del proprio figlio (di assoluta accusa o difesa) ma cercare di capire a fondo il problema.
- **CERCARE SOLUZIONI:** può essere utile coinvolgere il proprio figlio nella ricerca di strategie adeguate per la risoluzione del problema, così come confrontarsi con altri genitori e mantenere un dialogo costante con il personale scolastico.
- **FAVORIRE MOMENTI DI SOCIALIZZAZIONE POSITIVA:** creare occasioni, al di fuori del contesto scolastico, in cui il bambino possa vivere momenti di socializzazione con i propri compagni, magari condividendo gli stessi interessi.

Più in particolare, se il proprio figlio tende a subire prepotenze:

- **Non minimizzare il problema,** ma incoraggiare il bambino a raccontare quanto è successo, favorendo un clima di ascolto e di fiducia.
- **Incoraggiare il proprio figlio a chiedere aiuto:** spiegare al bambino che, se si dovesse trovare nella posizione di vittima di prepotenze, è importante che chieda aiuto ad un adulto di fiducia. È bene spiegare che questo non costituisce un atto di debolezza, ma è invece un modo coraggioso per smascherare il bullo.



Se invece il proprio figlio tende a mettere in atto prepotenze:

- **Disapprovare** esplicitamente il comportamento aggressivo messo in atto dal bambino. La disapprovazione andrebbe sempre rivolta al comportamento, evitando di svalutare il bambino come persona.
- **Aiutare il bambino** ad assumere il punto di vista di chi è stato prevaricato, aiutandolo a comprendere le conseguenze del suo comportamento.
- **Evitare di etichettare** il bambino in modo negativo, con frasi come “non sei altro che un prepotente”, che rischiano di creare aspettative negative e costringono il bambino in un ruolo da cui è difficile uscire.
- **Approvare** ed incoraggiare i comportamenti corretti del bambino, senza limitarsi a puntare l’attenzione soltanto su quelli scorretti.

Se, come può facilmente accadere, il bambino è spettatore di atti di bullismo:

- **Disapprovare** esplicitamente il comportamento aggressivo messo in atto dai bulli. Anche in questo caso la disapprovazione va rivolta al comportamento, evitando di svalutare il bambino come persona.
- **Evitare** le giustificazioni che scusano l’indifferenza degli spettatori, vale a dire i meccanismi di “disimpegno morale” descritti a pag. 24
- **Incoraggiare** il proprio figlio a parlare delle prepotenze di cui è testimone ed a chiedere aiuto agli adulti, in primo luogo agli insegnanti.
- **Aiutare il bambino** ad assumere il punto di vista della vittima, aiutandolo a capire quali vissuti possono suscitare in lei le prepotenze.

Ricordiamo inoltre quanto già detto in precedenza, rispetto al ruolo degli insegnanti: essendo spesso il bullo un minorenni, si prevedono responsabilità da parte di coloro che rispondono per lui. Per quanto riguarda i genitori si parla tecnicamente di:

culpa in educando quando il bambino non mantiene un comportamento che si possa ritenere consono alla sua età e questo possa essere ricondotto ad un’attività educativa inadeguata da parte della famiglia.



PER SAPERNE DI PIU'

Questo testo ha lo scopo di introdurre il tema delle prepotenze tra coetanei e di stimolare una prima riflessione sulle concrete possibilità di intervento nella scuola. Per i necessari approfondimenti, viene di seguito fornito un elenco aggiornato di testi in italiano, utili per saperne di più e per agire meglio.

Bonino S. (1988). *Bambini e nonviolenza*. Torino: EGA.
Tratta il tema sul piano teorico ed educativo; è ricco di proposte didattiche.

Bonino S., Lo Coco A., Tani F. (1998). *Empatia. I processi di condivisione delle emozioni*. Firenze: Giunti.
Rivolge particolare attenzione alla definizione dell'empatia, al suo sviluppo ed alla sua educazione.

Fonzi A. (a cura di; 1997). *Il bullismo in Italia*. Firenze: Giunti.
Dà una descrizione della diffusione e delle caratteristiche del fenomeno in alcune regioni italiane.

Fonzi A. (a cura di; 1999). *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*. Firenze: Giunti.
Approfondisce il tema del bullismo con ricerche originali italiane.

Genta M. L. (a cura di; 2002). *Il bullismo*. Roma: Carocci.
Tratta il tema dal punto di vista sia teorico che applicativo.

Menesini E. (1998). Bullismo. Che fare? *Psicologia Contemporanea*, 149,38-44.

Menesini E, Benelli B. (1999). L'operatore amico. *Psicologia Contemporanea*, 153, 50-55.

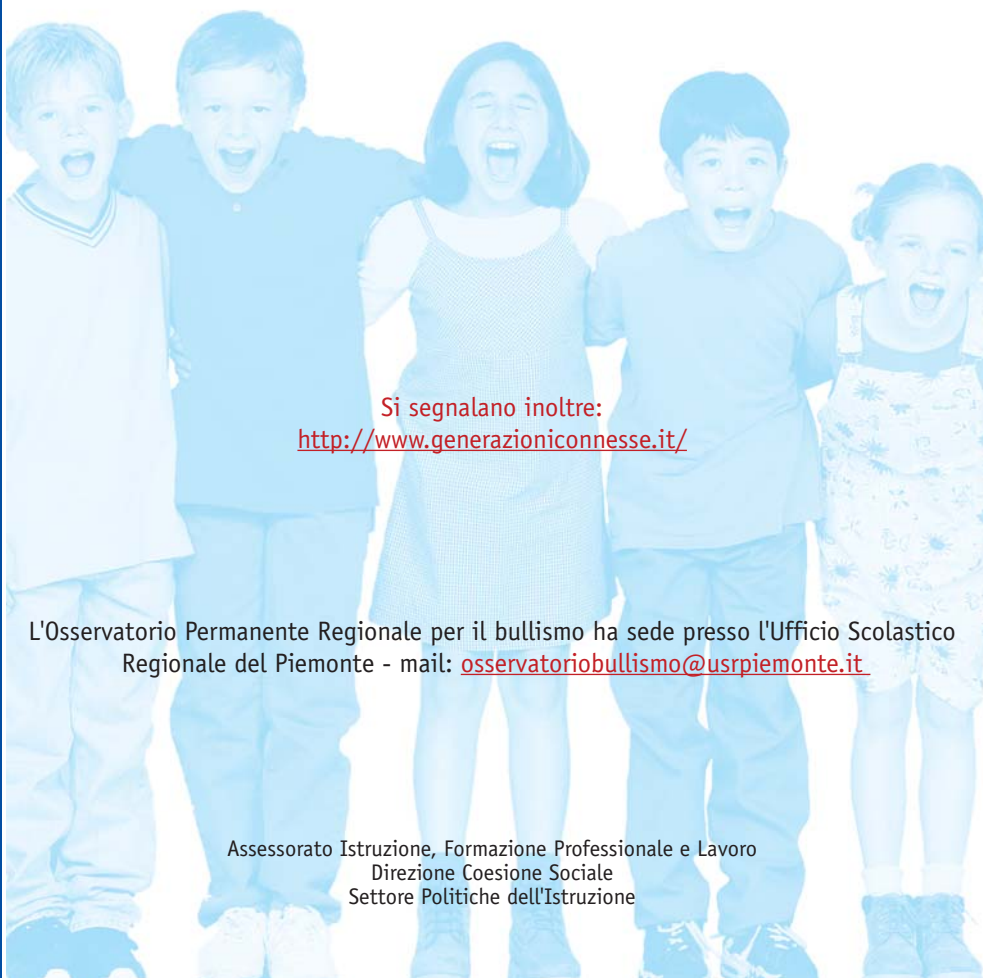
Menesini E. (a cura di; 2000). *Bullismo. Che fare?* Firenze: Giunti.
Fa il punto sulle diverse tipologie di intervento e presenta numerose proposte didattiche.

Menesini E. (a cura di; 2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Trento: Erickson.
Riporta i risultati di un lavoro realizzato in alcune scuole del Veneto; è ricco di proposte didattiche.

Sharp S., Smith P. K. (1995). *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*. Trento: Erickson.
Tratta il tema del bullismo nel contesto scolastico, in un'ottica preventiva.



Polizia di Stato



Si segnalano inoltre:
<http://www.generazioniconnesse.it/>

L'Osservatorio Permanente Regionale per il bullismo ha sede presso l'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte - mail: osservatoriobullismo@usrpiemonte.it

Assessorato Istruzione, Formazione Professionale e Lavoro
Direzione Coesione Sociale
Settore Politiche dell'Istruzione